



## Mercato del lavoro in Italia: occupazione stabile, ma quasi un posto su due resta scoperto



I dati ISTAT di marzo 2026 confermano un tasso di occupazione al 62,4%, con 24 milioni 124mila occupati e un tasso di disoccupazione sceso al 5,2%: livelli che fino a pochi anni fa avrebbero rappresentato un traguardo. Eppure, secondo il Bollettino Excelsior di maggio 2026, il 42,9% dei profili ricercati dalle imprese risulta ancora di difficile copertura: circa 234mila posizioni su 544mila programmate nel solo mese di maggio rischiano di restare vacanti. Il paradosso del mercato del lavoro italiano non riguarda la quantità di posti disponibili, ma la capacità del sistema di farli incontrare con le persone giuste.

Il quadro che emerge dalle fonti più aggiornate è quello di una domanda di lavoro ancora sostenuta ma in moderata flessione. Le 544.100 entrate programmate a maggio 2026 segnano un calo di 26mila unità rispetto allo stesso mese del 2025; nel trimestre maggio-luglio il fabbisogno complessivo raggiunge 1,7 milioni di contratti, con una flessione di 42mila rispetto al 2025.

Il XXVII Rapporto CNEL sul mercato del lavoro, approvato il 22 aprile 2026, descrive un sistema in "tenuta e riassetamento": l'occupazione cresce ma cambia composizione, con una riduzione della componente temporanea e un contributo sempre più trainante delle classi d'età più mature. Il tasso di occupazione degli over 50 raggiunge il 67%, mentre tra i 15-34enni scende al 43,2% (-1,3 punti), con il tasso di attività giovanile che arretra sotto il 50%. Sul fronte positivo, la disoccupazione su base annua è in calo significativo: a marzo 2026 si contano 304mila disoccupati in meno rispetto a marzo 2025.

La difficoltà di reperimento mostra un segnale di attenuazione rispetto al recente passato. Il 42,9% registrato a maggio 2026 è in calo rispetto al 46,6% di maggio 2025 e al 46,1% del secondo semestre 2025 rilevato dal Report CNEL-Unioncamere di febbraio. Il trend è quindi positivo, ma la dimensione del fenomeno resta strutturalmente elevata.



Le cause sono duplici. Il 26,2% delle difficoltà è riconducibile a carenza di candidati, il 13,2% a mancanza di competenze adeguate. La combinazione dei due fattori è particolarmente penalizzante nei comparti a più alta intensità tecnologica, dove la velocità di trasformazione delle imprese supera sistematicamente la capacità del sistema formativo di risponderci.

Le criticità maggiori si concentrano su comparti e profili precisi: industrie del legno e del mobile (61,7% di difficile reperimento), metallurgia (59,4%), tessile-abbigliamento (57%), costruzioni (54,9%). Tra le professioni, gli operai specializzati risultano difficili da reperire nel 55,5% dei casi, con punte che superano il 70% per meccanici, manutentori e fabbri ferrai. Le professioni tecniche si attestano al 51,2%, i dirigenti e le professioni ad alta specializzazione al 66,9%. Sul piano geografico, la difficoltà è più intensa nelle aree a più alta concentrazione industriale: Nord Ovest al 46,4% e Nord Est al 45,7%.

Le microimprese, che secondo il Report CNEL-Unioncamere rappresentano il principale motore delle assunzioni in Italia, registrano una difficoltà di copertura superiore al 50% delle entrate previste, contro il 28% circa delle grandi imprese. È la parte del tessuto produttivo che genera più domanda di lavoro, ma ha meno strumenti per gestirla autonomamente. In questo contesto, il ricorso a una agenzia per il lavoro sta assumendo un valore operativo crescente, ben oltre la tradizionale funzione di "collocamento". Le agenzie per il lavoro non sono più semplici intermediari, ma veri e propri partner strategici delle imprese, capaci di selezionare, formare e mettere a disposizione competenze qualificate in tempi rapidi.

I dati confermano questa evoluzione. Secondo il Rapporto Censis-Assosomm 2026, tra il 2024 e il 2025 sono stati attivati oltre 1,36 milioni di contratti di somministrazione, pari al 10,3% dell'intero panorama occupazionale italiano. La somministrazione è oggi sempre meno sinonimo di precarietà: nel 2025 i contratti a tempo indeterminato tramite agenzia hanno raggiunto una media mensile di 147.693 unità (+2,2% rispetto al 2024), con una paga oraria media salita a 15,28 euro, per uno stipendio mensile medio di 2.139 euro (+3,6% sul 2024). Sul fronte demografico, la somministrazione copre fasce del mercato che altrimenti rischierebbero di restare escluse: gli under 24 rappresentano il 27,6% dei rapporti attivati, la fascia 25-34 anni il 27,7%, mentre il 33,5% dei contratti riguarda lavoratori stranieri. Una funzione di inclusione, oltre che di intermediazione.

C'è poi una dimensione che spesso sfugge al dibattito pubblico: la formazione. Nel 2025 le agenzie per il lavoro hanno erogato oltre 90mila corsi, coinvolgendo più di 415mila persone. Questo avviene in parte attraverso FormaTemp, il fondo bilaterale finanziato dalle agenzie per la formazione dei lavoratori somministrati: uno strumento che trasforma il passaggio attraverso un'agenzia in un'opportunità di aggiornamento professionale, non solo di impiego temporaneo.

Il XXVII Rapporto CNEL mette in evidenza una dinamica che merita attenzione. A fronte di una disoccupazione giovanile in calo (18,1% a marzo 2026), cresce l'area dell'inattività: gli inattivi tra i 15 e i 64 anni aumentano di 351mila unità su base annua. Il mercato del lavoro italiano regge sempre più sugli over 50, il cui tasso di attività è salito dal 67,6% al 69,1%, mentre fatica a incorporare le nuove generazioni. Tra i dipendenti a termine, calati di 142mila unità su base annua a marzo 2026, si concentra la quota più vulnerabile dell'occupazione giovanile. Persiste inoltre un divario di genere rilevante, con la disoccupazione di lunga durata che penalizza in particolare le donne.

Il XXVII Rapporto CNEL stima che da qui al 2029 il fabbisogno occupazionale sarà compreso tra 3,279 e 3,721 milioni di unità, ma oltre l'80% deriverà dalla sostituzione di lavoratori in uscita più che



da nuova espansione netta. Il cuore della domanda sarà nei servizi, con crescita del peso delle competenze tecnico-professionali e dell'istruzione terziaria. Secondo i dati Excelsior, tra il 2025 e il 2029 saranno necessari circa 920mila nuovi professionisti in ambito digitale, cybersecurity, cloud computing, big data, intelligenza artificiale. Una domanda che il sistema formativo non riuscirà a soddisfare senza un potenziamento strutturale degli istituti tecnici e degli ITS Academy, e senza intermediari capaci di connettere velocemente domanda e offerta su base territoriale.

Il mercato del lavoro italiano produce numeri solidi, ma il vantaggio competitivo delle imprese si giocherà sempre di più sulla capacità di trovare, selezionare e trattenere i profili giusti, nel momento giusto. In un mercato che premia la velocità e la specializzazione, chi dispone di strumenti adeguati, reti territoriali, database profilati, competenze di selezione settoriale, parte con un vantaggio misurabile.